

La NUOVA CAVA

PERIODICO SETTIMANALE DELLA VALLE TIRRENA

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE, Piazza Purgatorio, 104 — DIRETTORE: **Avv. Domenico Salsano**

Abbonamento annuo L. 5,00 — Abbonamento sostenitore L. 10,00 — Un numero separato Cent. 10 — Un numero arretrato Cent. 20.

Inserzioni in 4. pagina: Intera L. 50,00 — 1/2 L. 25,00 — 1/4 L. 12,50 — I manoscritti non si restituiscono

UOMINI E COSE

Amico mio,

Avete torto, cento volte torto, quando mi venite fuori con accuse che io chiamo calunnie.

I cavessi sono sinceramente pii, e non, come voi dite, dei baciapile.

Avete conosciuto quel venerando uomo di costà, che l'epidemia del 1911 portò via, Don Stefano Apicella? — La religiosità coltivata in coto caro paese da un apostolo come l'Apicella non può essere ipocrisia. Quando io, trent'anni fa, vivevo a Cava, quell'incomparabile sacerdote spiegava le ali della sua paternità su tutti, era l'angelo della vita cittadina, pur rimanendo pudicamente raccolto nella sua casetta bianca a via Pianesi.

Io l'ho udito conversare coi contadini con la semplicità degli antichi patriarchi; ma l'ho udito anche discutere con uomini di scienza, confondendo le obiezioni fallaci di una cultura che pareva profonda ed era soltanto epidermica.

Tra i miei ricordi mi sorride con tutto il suo fascino un pomeriggio autunnale, in cui egli visitò la famiglia Della Corte.

Nell'aristocratico salone, quando io giunsi, una nobile schiera di amici facevano corona intorno a lui, ansiosi di ascoltarlo: c'era il prof. Gabrielli, ora, se non erro, bibliotecario ai Lincei, giovanilmente battagliero in difesa del grande Tolstoj e del suo bizzarro evangelismo; c'era la marchesa Garofalo, una cieca intelligentissima, col buon figlio Henri; non mancavano Giovanni e Ferruccio Guerrieri, i due leccesi cortesissimi e coltissimi; e un pò apparato dagli altri, come *leon quando si posa*, sedeva Domenico Morrelli il sovrano della pittura moderna, il mago del pennello. Fra tutti, per la squisita acuzie delle sue osservazioni, brillava la donna di puro spirito, Giovannina Volaro, la sorella ideale di Maria di Bethania o di Piccarda Donati. Figura soave, casto profilo pre-raffaellista, appena accennato, secondo l'espressione paradisiaca, come perla in bianca fronte. La

ricordate Piccarda? Si avvicina silenziosa al Poeta, chiarisce i dubbi di lui con una dolcezza sororale, e poi s'allontana, *Ave Maria cantando, e cantando vanito*.

Sembrava che anche per Giovannina fosse avvenuto ciò che la Santa fiorentina narrò di se a Dante: *Uomini poi, al mal più che al ben usi, — fuori mi tras-ser della dolce chiostra*.

D. Stefano, calmo, sorridente negli occhi un pò grigi ma luminosi e belli, convinto e affettuosamente premuroso di convincere, ci parlava del Mistero, e sembrava uno di quegli antichi Disputa del Sacramento. Fu quella l'ultima volta che io lo ascoltai, o meglio che io bevvi alla sua limpida sorgiva di verità. Guardavo attentissima la sua fronte vasta e pensosa, e mi sentivo piovere nell'anima una luce intellettuale piena d'amore.

Lo rividi ancora una volta, ma assorto in non so quale lettura, nella prima sala della vostra ricca biblioteca Avallone, certo la più ricca e la più bella della vostra provincia, anch'essa opera di un ecclesiastico. E poi voi altri sapientoni chiamate la Chiesa madre dell'oscurantismo!

A proposito, perchè la città vostra non raccoglie in un volume di memorie domestiche le biografie dei suoi figli più stimabili nella scienza o nella carità? Lo hanno fatto altrove, in paesi anche più piccoli e storicamente più umili di Cava. Sugerite, in mio nome, l'idea al prof. Genaro De Filippis, di cui mio figlio disse tanto bene mesi fa, oppure a Marco Galdi, che dovrà essere degnissimo fratello dell'illustre Francesco. Così l'Apicella, l'Avallone, Bernardo Quaranta, Enrico De Marinis, Giuseppe Trara-Genoino, Alfonso Balzico, d. Benedetto Bonazzi (che ci teneva ad essere chiamato cavese, e i vostri padri coscritti non hanno intitolato a lui neanche un palmò di quella via della Pietra-santa, dove egli ogni giorno passava o sostava a riposarsi dalle

nobili classiche fatiche!). Tommaso Gaudiosi, il latinista Vitale, e in prima linea i generosi, che cristianamente si spogliarono dei loro beni per arricchire le opere pie, di cui la città vostra può andare superba, troverebbero un degno ricordo, e sarebbero incitamento ai posteri.

Dovrebbero trovare un posticino nel volumetto anche coloro che amarono Cava, e cercarono negli angoli verdi, per le pendici solatie o per le selve ombratili e fiorite dei vostri colli, o in un casolare modesto di un villaggio remoto e silente, le ispirazioni dell'arte nel sorriso di un Cielo dolcissimo e di una flora varia, profumosa, ricca, suadente serenità e pace: il grande Palizzi, Maria Savio-Lopez, la gentile e pura scrittrice chiesta e veduta a Firenze invece del suo g...
tano Filangieri, l'aristocratico novatore che preparò la resurrezione della Patria con volumi meditati alle falde del vostro superbo monte S. Angelo, in una casa che voi non avete ancora consacrata alla storia neanche con un'epigrafe; e poi madama Craven, la fata bianca della Villa Cardinale, la soavissima scrittrice che pregava in ginocchio prima di sedere al suo lavoro quotidiano, e dettava libri che l'Accademia di Francia onorava dei suoi plausi, e poi Malde Serao, Federico Persico, Tresa Filangieri, Vittoria Agano e Francesco Crispi.

Soprattutto di quest'ultimo, che ha stamato tanta orma della sua genio nella storia d'Italia, vi dovrete occupare un poco voi Cavessi: cercando e interrogando nel vicinato della principesca Villa Ria, troverete certo degli aneddoti preziosi sulla sua vita intima, che in villeggiatura doveva rivarsi meglio.

Qualuno assai significativo mi racconta suo tempo una sua vecchia confidente, suor Maria Assunta Notari. Donna Lina scendeva a chiamarla nella chiesa vicina a S. Vincenzo, e la conduceva a conversare col vecchio venerando. Contraddizioni della vita!

L'uomo, che alla Presidenza del Consiglio non nascondeva il suo veloso scetticismo antie-

ricale, nell'accomiatarsi la santa Suora le stringeva forte le mani pregandola: Raccomandami a Dio.

Una volta Donna Lina era inferma: egli attendeva Suor Assunta alle quattro; ma la vecchierella non arrivò che alle cinque. — Non avete orologio? — domandò lui, piccato, senza levarsi dalla poltrona e salutarla cordialmente come al solito.

Ho l'orologio, rispose timida la Suora; ma lo fo camminare solo d'inverno; nella buona stagione mi regolo con l'orologio del Duomo, che si sente suonare dalla mia chiesa quando non tira vento. Oggi intanto c'era una tramontana! E perciò sono in ritardo.

La Suora, raccontandomi, chiudeva il valsa: Senti, Ciccio, senti! Economia d'orologio! E' stupenda! — Dio, mi ha fatto passare la febbre!

— E la festa del Castello che una volta Cava volle unicamente per onorare lui? Che fiaccolate lungo i fianchi della montagna! Che granate da spezzare i timpani fiorivano scoppiando sul cielo sereno d'estate! E D. Luigi Salsano dalla lunga barba micelangiotesca dirigeva gli spari dei piston, secondo la dicitura magniloquente dei manifesti. Si disse che quella pirotecnica dispendiosa e interminabile non piacque a Francesco Crispi, il quale osservò francamente all'amico Senatore Atenolfi:

Potevate darla ai poveri quella moneta!

Non era cattivo Crispi, non è vero?

L'atmosfera settaria, che respirava a Montecitorio, gli dava talvolta le travergole; il cuore però era rimasto semplice e buono.

Ma ne ripareremo un'altra volta.

Saluti, saluti.

dev.ma
-oe ed. giornale Marchesa X.

Da Settignano 5 Marzo

ORF. DI S. MARCO 1920 II

Diffondete

La Nuova Cava

SCIOPERO

Scioperooo!....

Il buon papà si levò di scatto dalla poltrona, ove s'impigliava il suo chilo borghesemente quieto, fra le spire dell'ultima sigaretta avuta a prezzo di strozzino dal cameriere del caffè la sera prima.

Sciopero? Chi osava disturbargli le poche ore del riposo familiare e urlargli nelle orecchie anche in casa sua la parola che in ufficio, in tramvai, in tribunale, ovunque movesse un piede, lo faceva montare in bestia?

Si rigirò furente, e sui risvolti del pigiama la cenere della sigaretta stese una ragnatela sottile, infangandosi qua e là nelle goccioline di caffè che gli erano spiovute dai baffi mal coltivati.

Toh! due dei suoi marmocchi: un maschio e una femina!

— Via, smettetela, ragazzi, e lasciatemi quietare. Andate a giocare di là, e attenti a non farvi male.....

Che cosa?.....

Il più grandicello, il maschio — sette anni e un cinque in condotta alla scuola con un sei in dettato — gli s'era piantato davanti spavaldo, trascinandosi dietro la sorella.

E il cinque in condotta parlava:

— Senti, papà, ne abbiamo assai noi delle vostre prepotenze! No, papà, sta fermo, per hè se no grido e la gente dirà che mi maltratti. Ne abbiamo assai delle vostre prepotenze. Ed è ora di

Il rispetto che si deve al papà? Ma non hai letto il manifesto di Scioperino sui genitori? Siete dei tiranni, ecco che cosa siete: sfruttate i vostri figli per egoismo, siete dei capitalisti del sentimento, voi. Ecco che cosa siete.

Chi me le ha insegnate queste cose? Non l'Avanti, perché — tanto tu lo sai — io so leggere pochino. Ma l'ho sentite dire e sono tutte le imprecazioni di tutti gli sfruttati di tutte le classi contro tutti gli sfruttatori.

Basta, basta con le vostre prepotenze. E' venuta anche la nostra ora.

No, papà, sta fermo: le tue occhiatecce non mi mettono paura e non mi mettono paura neanche i tuoi scappellotti, i poliziotti della vostra autorità!

Per tutti i nostri fratelli ti facciamo questo ultimatum:

Non vogliamo studiare, ma vogliamo il dolce alla mattina e alla sera. Diremo le preghiere prima di coricarci, se però durante il giorno ci avrete condotto al passeggio, al cinematografo e dal pasticciere. Non vogliamo più la proibizione stupida di metterci le dita nel naso e di non nettarci le labbra con le maniche della giubba. Vogliamo che ci assegniati un tanto alla settimana per le sigarette, le cioccolatine e per i nastri per la bambola. Le sorelle vogliono libertà di incipriarsi ben bene il naso, perché il naso è loro e di portare le sottanine corte con le calze traforate.

No, non basta. Dobbiamo pensare anche a quelli che non sono organizzati. Puppette deve avere sempre la pallottolina di zucchero

e il latte dalla balia senza che debba piangere e gridare.

Ah, basta! — e il papà allungò la mano per uno di quegli scappaccioni che fanno epoca nella vita dei figli. La mano colpì un sottile bel portafiori con quattro fiammanti garofani rossi. Il portafiori cadde per terra e si spezzò.

E al rumore il papà si destò.

Meno male!... aveva sognato.

S'era addormentato leggendo la cronaca del giornale: Sciopero dei panettieri, sciopero dei tramvieri, sciopero dei ferrovieri, sciopero degli spazzini, sciopero delle domestiche, sciopero degli studenti, sciopero dei.... ma chi non sciopera?..... sciopero dei popanti.....

Brutti sintomi

Imperversa un pò dappertutto la licenza delle scene, l'indecenza della moda, la pornografia letteraria. In America la nudità invade sfacciatamente nel teatro e si ride delle proteste e degli sdegni del pubblico onesto. In Francia, un accademico fa, nelle sue *pièces* ultramoderne, l'apologia dell'impudicizia; in Italia fureggia Guido da Verona e Mario Mariani; a Berlino, sembra che la popolazione si rida d'ogni morale e che abbia perduto anche la reminiscenza del pudore. Massimiliano Harden si è messo a fare delle commedie oscene e se ne vanta con ebraica disinvoltura.

Almeno convenite con me che sono un uomo di spirito». La stessa critica non ha nemmeno più la forza di reagire contro questa corrente, e se qualcuno osserva malinconicamente che ormai su molte scene domina sovrana la sconcezza, e se il *chroniqueur* di un foglio socialista confessa che l'odore del teatro berlinese rassembra ormai a quello del porco, i più sorridono indulgenti e trovano sempre qualche scusa per gli autori, per gli attori e per il pubblico.

Sintomi dei tempi: e brutti sintomi. Sintomi che rientrano purtroppo nel quadro clinico di crisi che va preparandosi alla società nostra un avvenire forse ancora più fosco del brutto passato che ci pesò come un incubo. Una frenesia di godimento, un'epicureismo sconfinato ha invaso il mondo. Chi vuol esser lieto sia, di domani non v'è certezza sembra che la canzone carnasciesca del Magnifico sia divenuta la parola d'ordine di questa cieca umanità che ha perduto la visio: serena dei cieli e degli astri che si accascia prona verso la terra in adorazione frenetica del materia.

Brutti sintomi che rivelano quanto il male sia diffuso e a piaga profonda e come, oggi più che mai, il problema socialista veramente un problema male. Se lo spirito di sacrificio e purezza continua ad essere ipeso e soffocato, se non lo si richiama in onore presso le classi dirigenti e presso le masse proarie, se la cieca e sorridente filofia dei « maiali di spirito » continua imperturbata per la sua sda rovi-

nosa, l'urto terribile degli egoismi e delle avidità non potrà essere deprecato e un triste periodo di barbarie sarà il fatale retaggio di questa civiltà falsa e putrefatta.

AUTORITRATTO

Ecco come si definiva Paul Adam, il romanziere morto recentemente:

— Io sono un vagabondo sovente giovane, talvolta stanco, che si aggira intorno agli uomini, alle avventure e alla filosofia. I miei istanti di piacere sono quelli che passo nella contemplazione, quando la bellezza sfilava dinanzi a me in un paesaggio, in un'anima, sopra un viso, in un'idea. All'infuori di questi istanti brevi io sono tormentato, ossessionato dall'inquietudine sotto mille forme.

Sto male in mezzo a gente sconosciuta; se mi crede un individuo superiore m'invia; se mi stima inferiore mi disprezza: nell'un caso e nell'altro, soffro. Ora, far soffrire è una cosa che mi riesce intollerabile.

Aspiro alla solitudine in una campagna ben situata con pochi amici, meno parenti e molti, molti libri, con tutta la cara folla intelligente, consolatrice, gioconda, pazza, evocatrice, sapiente e sempre nuova dei libri....

Ah! perchè non ho io mille libri nello stesso tempo mille libri?

Tutto il resto non è che la vita, la povera vita, così brutta quando non si riflette nello specchio della letteratura!



Roccapiemonte (Salerno)

Inaugurazione del Cir. Giov. B. da Norcia

Domenica, 29 febbraio, con l'intervento di S. E. Mons. Abate della SS. Trinità di Cava, di molti giovani dei Circoli Giovanili di Cava, Nocera, Angri, e di moltissimi cittadini si fece una solenne inaugurazione del Circolo Giovanile Cattolico « Benedetto da Norcia ». Alle nove del mattino S. E. Mons. Abate fu ricevuto dalle autorità ecclesiastiche e accompagnato alla chiesa, dove celebrò la S. Messa, alla quale assistettero tutti i giovani ivi convenuti. La banda cittadina allietò il paese per tutta la giornata. Nel pomeriggio il valoroso prof. Enrico Egidio nella sede sociale parlò degli scopi del Circolo giovanile; diede dopo la parola al Presidente avv. prof. Matteo Rescigno, il quale pronunciò un elevato discorso inaugurale. Insistentemente pregato di dire qualche parola l'anima del movimento Giovanile in questi paesi D. Fausto Mezza o. s. b., presidente della Giunta Diocesana, improvvisò un eloquentissimo discorso in cui tracciò il programma dell'azione giovanile cattolica.

Un affettuoso saluto portò il presidente regionale avv. Raffaello Nigro, a nome dei giovani tutti della Regione Salernitana - Lucana. In ultimo l'Abate si compiacque dell'entusiasmo che regna nei giovani, esortò a continuare e promise tutto il suo interessamento. Furono offerti liquori e si improvvisò una indimenticabile dimostrazione di devozione filiale all'Abate Mons. Nicolini. Tutto il paese si associò e accompagnò gli intervenuti per un buon tratto.

Augurii di copiosi frutti.

Il mio vecchio maestro di latino

Poche le nozioni che insegnava, ma appunto perchè tali, e perchè esposte nella forma più semplice e chiara, più facilmente si assimilavano e ci restavano impresse.

Soleva dettare le principali regole di sintassi, correndole di vari esempi; e v'insisteva sopra, e le richiedeva ogni giorno, e le faceva ripetere a tutti noi, che si finiva coll'impararle a mente. E anche oggi che rivedo quegli appunti che datano dal 1890 — ho avuto sempre la passione di conservare i miei quaderni scolastici, entro ai quali mi è piaciuto di distinguere i vari gradi della mia istruzione, come tante tappe di un sapere progressivo, — vi leggo e vi scopro a più chiare note la bontà e l'efficacia di quel metodo educativo. Si studiava allora la grammatica dello *Schultz*, nella traduzione del Fornaciari. Convego che quel testo era poco scientifico, conformandosi poco ai risultati della grammatica comparata, specie nei riguardi della fonologia e della morfologia, e che per giunta era poco esatto nella trattazione della sintassi; ma d'altra parte, presentare a giovinetti, appena usciti dalle classi elementari, una trattazione scientifica della lingua latina, dove il rigore del metodo tornasse tutto a detrimento dell'uso pratico dell'idioma, e dove lo schematismo precettistico nella sua fissità dottrinale ostacolasse le facoltà intuitive, o ritardandole o fuorviandole dall'immediata percezione e applicazione della regola, sarebbe stato non poco dannoso alle tenere menti degli scolari. E sotto questo rispetto, la grammatica dello *Schultz*, pure con le sue manchevolezze e lacune, e ad onta del suo linguaggio affatto rigoroso, giovava all'apprendimento del latino. Quei paradigmi, che bisognava imparare a memoria, quegli esempi da cui scaturiva direttamente la regola, più che servire a ribadire la regola stessa, avevano pure la loro parte di bene, e oltre all'esercitare la facoltà mnemonica, spianavano la via alla penetrazione dei vari fenomeni linguistici. Ma vi ha di più: sulla grammatica dello *Schultz* la generazione che ci ha preceduti, è venuta formando la sua educazione classica; e quanti di coloro che l'hanno avuta per le mani e l'hanno studiata, non sono stati poi in grado di comporre elegantemente e classicamente nella lingua di Cicerone e di Virgilio! Peccato che questa schiera di innamorati del prisco sermone, che fa rivivere in prosa e in verso lo splendore di quelle forme armoniose in cui si adagia come in ampio paludamento il pensiero latino, si vada di giorno in giorno sempre più assottigliando!

Il Landri, dunque, aveva messo insieme il suo compendio sullo schema della grammatica dello *Schultz*, e a quel compendio teneva molto, come al frutto delle sue veglie pazienti e amorose, e ce ne dettava quotidianamente una pagina, illustrandola con particolare interesse.

Alle otto entrava in classe, e correva difilato alla cattedra, un modesto tavolino, e fatto l'appello, cominciava senz'altro la sua lezione. Più tardi sorvolava la sua inimitabile tazza di caffè, che gli portava abitualmente il bidone Luigi, figura, direi quasi, storica del nostro oratorio, legato per oltre un trentennio alla vita dell'Istituto, del quale conosceva ogni

minuto particolare, vuoi di professori che si fossero succeduti nell'insegnamento, vuoi di giovani che vi avessero frequentato i loro corsi; tipo bonario anziché no, che però sotto l'apparenza sempliciana nascondeva una discreta dose di malizia e accoglieva con un certo sorriso di scetticismo qualunque cosa si riferisse alla vita della scuola. Il mio maestro interrompeva per breve tratto la sua lezione proficua, e tra una barzelletta e l'altra, rivolta all'indirizzo del buon Luigi, col quale amava scherzare, centellinava, dopo averlo rimescolato più volte, il suo caffè, che pareva infondesse più forza alla sua parola e più calore di persuasione alla sua virtù comunicativa. A uno dei lati del tavolino sedeva il capoclasse — anche questa una lodevole consuetudine dei nostri antichi maestri, che oggi, non so perché, è andata scomparendo, forse in omaggio ai nuovi metodi pedagogici; mentre allora sapeva destare la virtù dell'emulazione, che non è malsana rivalità o cieca e roditrice gelosia, ma nobile gara di onore, e stimolo a ben fare, ed eccitamento delle migliori energie dello spirito. E al capoclasse, che non era perciò sempre il medesimo, ma subiva le alternative e le oscillazioni dei voti bimestrali, spettava il compito d'invigilare sulla condotta dei compagni. O meglio, il Landri aveva per sistema di segnare accanto ai nomi dei giovani che frequentavano la sua scuola, e nelle righe del registro, tanti puntini equivalenti alle varie mancanze degli allievi. Sicché, quand'uno di noi era distratto o chiacchierava col compagno vicino, ovvero si divertiva a pagno vicino, ovvero si divertiva a far vibrare le punte dei pennini in flisse sul banco, illudendosi così di flosse sul banco, o di un accordo eufonico, produrre come un accordo eufonico, di egli allora ordinava al capoclasse di segnare un punto accanto al nome dell'allievo sbadato o chiacchierino.

E se costui si mostrava attento per il resto della lezione, gli veniva tolta e non se quella notizia di biasimo, ne teneva più conto alla fine del bimestre per l'assegnazione dei voti di condotta. Era un mezzo semplice, e se vogliamo, primitivo di rimprovero e di castigo, quello del mio indimenticabile maestro di latino, che peraltro non si abbandonava mai ad eccessi di collera, e non conosceva gli aspri e mortificanti rabbuffi contro coloro che non osservavano pienamente il proprio dovere di scolari. Non aveva, il Landri, gli scatti nervosi e collerici del direttore Sangermano, altra figura d'insegnante del nostro Ginnasio, pronto a montare in furia per un nonnulla e a rabbonirsi istantaneamente, di modi garbatissimi e fine di gusto, elegante nella sua zimarra sempre nuova e attillata, e col viso sempre liscio e raso, premuroso, oltre ogni dire, del *cultus* della propria persona. Né sapeva le maniere un pò ruvide del dotto quanto burbero professor Senatore, stoffa di archeologo e ricostruttore felice di storia paesana, versato nella paleografia e nei documenti di archivio, in tempi in cui i mezzi di studio non erano troppo larghi e facili, e le ricerche archeologiche non appassionavano molti fra noi. E così erano estranei al Landri i moti impulsivi quanto innocui del maestro di disegno, Alfieri, caratteristico nel suo cappello a larghe falde, che egli teneva sempre un po' alla briccolina, non ostanti i suoi anni maturi, né il brontolio minaccioso e indistinto del buon Nicolaus, insegnante di francese, che spesso non riuscivamo a comprendere per la sua esotica pronunzia, e che

perciò ci rimandava a sedere col suo abituale *va à la place*, appioppandoci secco secco un bel zero. La figura del mio maestro di latino, negli anni primi della mia adolescenza, mi ha fornito l'occasione di passare in rassegna i vecchi professori del Ginnasio inferiore, tutti, ahimè, l'un dopo l'altro seguiti nel sepolcro. Essi avevano tutti qualcosa di spiccatamente individuale e caratteristico, e la loro esistenza era così conaturata alla esistenza stessa del Ginnasio che anche oggi, a parecchi anni d'intervallo, io non so rievocare il ricordo di ognuno di loro, senza riconnetterlo e associarlo alle vicende e alla storia dell'Istituto cavese.

E torno al mio buon Landri, cui la mia anima è legata dai vincoli della più tenace e devota gratitudine.

(continua)

Prof. Marco Galdi

Per la villa Comunale

Sulla vexta quæstio della villa riceviamo e pubblichiamo, aprendo addirittura una rubrica al riguardo, conservando però intatta la posizione dignitosa e ragionevole presa nell'articolo di fondo del numero precedente:

Ill.mo Sig. Direttore

Il Suo imparziale e democratico periodico, nel N. 4 del 29 febbraio u. s., un plauso all'ultima deliberazione del nostro Comune pel trasferimento della Villa pubblica dai pressi del Teatro Verdi alla Ferrovia, e tesse un elogio ai promotori e sostenitori di questo progetto, Sig.ri Bisogno, De Sio e Coppola.

Poiché il pubblico di Cava poco segue le vicende delle amministrazioni, (e non saprei dire se per misonismo, o per scetticismo), mi sembra opportuno che l'unico giornale della nostra città dia una migliore illustrazione e qualche particolare dippiù sulla finalità e sulle conseguenze del progetto in parole.

Non sappiamo, veramente, quale sia stata l'opera e il merito del Bisogno in questa faccenda: s'era detto, è vero, ch'egli elargiva 25000 lire per la nuova villa: ma, di questa generosità non si trova traccia nella deliberazione Consigliare.

Il suolo in cui deve sorgere la nuova villa, circa 18000 metri quadrati, s'appartiene soltanto per una minima parte, circa 3000 m. quadrati « al Sig. De Sio, i quali 3000 metri, non potendovi il proprietario, per convenzione, né fabbricarvi, né piantarvi alberi di alto fusto, hanno un valore irrisorio. E poiché coll'erigenda fabbrica del Palladino la casina De Sio perderebbe la migliore vista, e se si tiene conto che la legge d'espropriazione per opere pubbliche impone un contributo a carico dei proprietari che ricevono comunque un beneficio dall'opera, giudichi Lei, sig. Direttore, a che si riduce le generosità del De Sio che cede il suolo al Comune, per la costruenda villa, a L. 6 il mq.

Il signor Coppola, poi, pare che sia in buona fede. Egli aveva prima elargito lire 50000 al Comune

per la costruzione dell'opera: ma, come leggesi a traverso le righe della deliberazione consigliare, questa somma è stata poi conglobata nell'offerta di 300000 lire per l'acquisto della vecchia villa. Il prezzo di vendita, quindi, di questa villa già si riduce a L. 250000. Ma, la massa alborata, il materiale di ferro, le opere diverse murarie e d'abbellimento, danno pure un valore, coi prezzi d'oggi: perché dunque ingannare il pubblico col dire che la vecchia villa si vende per la vistosa somma di L. 300000? Forse per sfuggire all'obbligo dell'incanto, voluto dalla legge? La nuova villa sarà costruita per la stessa somma di L. 300000: che bilancio perfetto! Se non siamo male informati, oltre il prezzo del suolo, la maggiore spesa nel progetto della nuova villa è costituita dal riempimento di terra, 16000 o 17000 metri cubi di terra vegetale, occorrente per portarne il piano di calpestio allo stesso livello delle strade che la circondano.

Poiché questa enorme quantità di terra non si potrà cavarla da una miniera, la villa per molti anni sarà un pubblico scarico, e chi sa se gratuito, per questa ragione, forse non è stato fissato un termine di tempo per questa colossale colmata!

Non le pare, sig. Direttore, che i cittadini di Cava avrebbero il dritto di veder chiaro in questo villico bilancio?

Il sig. Coppola, nel suo stesso interesse, non dovrebbe prestarsi a questo gioco, che gli alienerebbe la stima da parte delle persone oneste: ritorni alla sua prima idea, di dovere al Comune 50000 lire, senza immischiarsi in questa strana combinazione finanziaria.

Si dice che un eminente rappresentante politico della Provincia abbia plaudito a questa geniale trovata del Comune: se è vero desideriamo averne da lui chiara ed esplicito conferma.

Sig. Direttore, il suo giornale che è l'espressione della democrazia vera, che ha per insegna la difesa dei dritti del popolo e dei lavoratori contro la prepotenza del capitale, si faccia paladino di una protesta popolare contro questa aberrazione dei nostri amministratori, s'avrà la gratitudine di quanti anelano a vivere onestamente col lavoro, e non intendono essere sfruttati da gente che, mandata al potere dalla fiducia del popolo, di questa fiducia abusa per suoi fini personali.

Grazie della ospitalità

Un assiduo

CRONACA

Cooperativa Popolare Cavese di Consumo. — Domenica 14 c. m. inizierà l'esercizio questa Cooperativa Popolare di Consumo, che già conta numerosi soci, nei locali al Largo d'Amore. L'approvvigionamento dei generi alimentari è stato fatto con ogni cura dall'infaticabile Consiglio d'Amministrazione, e siamo sicuri che i cittadini Cavese saranno molto facilitati nell'assillante problema del giorno.

Vadano da queste colonne i migliori auguri a questa nuova Cooperativa, sorta solamente per il benessere di Cava.

Fidanzamento. — Giovedì 26 u. s. a Napoli, in casa di quell'eletto gentiluomo che è il Prof. Cav. Uff. Alberto D'Agostino della R. Università, si è celebrato il fidanzamento tra la sua distinta e virtuosa figliuola, Signa Pia, ed il nostro giovane e valoroso amico Dottor Pietro Baldi.

La cerimonia ebbe carattere di grande intimità per la recente perdita del fratello della fidanzata, dottor Francesco Paolo D'Agostino, rapito ai vivi da un morbo implacabile nella pienezza della sua gioventù.

Le nozze avranno luogo nel prossimo anno.

Auguri alle due famiglie.

Sport. — (F.S.) Promossa ed organizzata dall'Unione Sportiva Cavese, le cui sorti con tanta abnegazione regge quel simpatico rag. Piero Punzi, domenica 7 corr., alle ore 19, ebbe luogo un'importante manifestazione d'arte e di sport al Teatro comunale Verdi. Il bel programma tenne avvinti per oltre due ore un pubblico sceltissimo, che gremiva il teatro, in modo tale che non se ne ricorda l'uguale.

Il Clou della serata era costituito dal match dimostrativo di boxe, tra il notissimo campione meridionale professionista Ugo De Pasquale ed il suo allievo Pontone Ten. Raffaele.

Il match si svolse in sei rounds in due minuti, con guanti di otto once. Il valore del campione De Pasquale rifuse ancora una volta, sia per la meravigliosa stile di lotta, che per la signorilità: ma va pur data una lode sincera al Ten. Pontone. Auguri ad entrambi. Arbitrò il sig. Francesco Pagliara, Direttore Sportivo dell'Unione.

Con questa manifestazione Cava si è assicurato un primato nella Provincia, pel fatto che è stata questa la prima esibizione boxistica che in essa si è avuta.

Vi furono altresì tre assalti schermistici, due di sciabola, uno di spada: il primo ed il terzo assalto tra il Sig. Camillo Rossi, maestro d'armi del 63, Pantera ed il Sig. Capitano D'Amore. Formisano Raffaele, arbitri dal Sig. Rag. Punzi. Meraviglioso o compito il Sig. Rossi, noto a noi perché fu insegnante di educazione fisica alla R. Scuola Tecnica, e sorprendente il Sig. Formisano, che, fuori esercizio, seppe degnamente competere.

Che dire dell'altro grazioso assalto, tra il Sig. Armentano Ruggiero del Prof. Mattia ed il Rag. Punzi, Presidente dell'Unione? In questo assalto arbitro fu il maestro Rossi, che non poté non congratularsi sentitamente con i due giovani.

Nell'intermezzo vi fu della musica scelta. La Signorina Maria Gravagnuolo, la squisita pianista che onora Cava, raccolse le ovazioni maggiori, con i suoi *a soli* e così il maestro Arturo Cafaro, violinista perfetto, che nella sua modestia racchiude un immenso valore.

Fiori furono offerti alla Signa Gravagnuolo ed al Campione De Pasquale.

Vada una lode agli organizzatori tutti ed un ringraziamento sincero al Sig. Comm. Vitagliano ed ai componenti l'amministrazione Comunale, che furono larghi di ausili alla fiorente Unione. Il servizio d'ordine, come sempre sotto l'occhio vigile e paterno del Cav. Dott. Lo Nigro Commissario di P. S., fu perfetto. Tutti prestarono cortesemente la loro opera a beneficio dell'Unione Sportiva.

Fiori d'arancio. — Sabato 6 corr. si unirono in matrimonio la gentile Signorina Clelia Canonico di Pasquale ed il valente musicista prof. Gaetano Amato.

La funzione nell'intimità familiare riuscì commovente.

Vi furono molti fiori, dolci e li-guori a profusione, grande cordialità ed allegria.

Alla coppia gentile, partita per Roma, ed alla famiglia Canonico i nostri sinceri auguri.

GIOVANNI SIANI gerente responsabile

Cava del Tirreno — Tip. E. Di Mauro

Stabilimento artistico fotografico

FELICE SALSANO (Piazza ferrovia
Palazzo Paolillo)
CAVA DEI TIRRENI

Ingrandimenti di ogni misura - Fotografie moderne artistiche (flou)

Calzaturificio "LA VITTORIA",
CAVA DEI TIRRENI

Specialità in calzature da ragazzi
e calzature di lusso di ogni tipo e
qualità.

Articoli da Regalo — Profumeria —
Cartoleria — Cartoline illustrate —
Biancheria.

Prezzi Bassissimi

PRESSO Au Bon Marché

Corso Umberto I. — 169.

CAVA DEI TIRRENI

HOTEL MODERNE
RESTAURANT

FRANCESCO MAIORINO

CAVA DEI TIRRENI

Palazzo Signor L. SIANI

Splendida posizione - Cucina di prim' ordine

Salone per banchetti

Un grave problema risolto!!
LA PIÙ BELLA LUCE DOVUNQUE!!

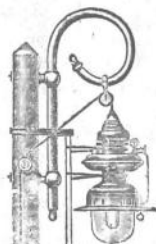
Nessun speciale impianto!
NESSUN PERICOLO!

Funzionamento semplicissimo!
Consumo insignificante!

1000 candele di luce: 8 centesimi per ora!



Auto Fax
1200 candele



Le nuove

Lampade

"Continental",

ad incandescenza a Gas di Petrolio

100 - 250 - 300 - 500 - 800 - 1000 - 1200 - 1500

1800 candele, sono quanto più bello ed utile
si possa desiderare.

Si adattano per: Illuminazione pubbli-
ca - Stabilimenti - Negozi - Giardini -
Porti - Stazioni - Chiese - ecc. insom-
ma per illuminare vasti ambienti.

Luce bianchissima

E RESISTENTE AD OGNI INTEMPERIA

Chiedere cataloghi e preventivi al

Concessionario

EUGENIO SALSANO

CAVA DEI TIRRENI

"IDEAL"
da 100 a 1800 candele

Istituto per le malattie della Bocca e dei Denti

diretto dal dottor Cav.

Giuseppe Di Domenico Chirurgo - Dentista e Figlio Dottor Guzman, Primo
Assistente presso la clinica Odontoiatrica della R. Università di Napoli.

CAVA DEI TIRRENI - (Salerno) - Via Balzico 46